



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

DOTTORATO DI RICERCA
IN
METODI E METODOLOGIE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA,
STORICO ARTISTICA E DEI SISTEMI TERRITORIALI
XXXII CICLO

TESI DI DOTTORATO

**Rapporti di committenza
e diramazione della produzione artistica in argento
nell'antica diocesi di Capaccio
tra metà '500 e metà '700**

ABSTRACT

Coordinatore:
Prof.ssa Stefania Zuliani

Candidato:
Dott. Antonello Ricco

Tutor:
Prof. Donato Antonio Lorenzo Salvatore

Anno Accademico 2019/2020

Il progetto di ricerca intende studiare il patrimonio artistico in argento dell'antica diocesi di Capaccio, porzione meridionale della provincia di Salerno, in un arco cronologico compreso tra la metà del Cinque e la metà del Settecento.

Tale vasto comprensorio non ha goduto di molte attenzioni da parte degli studi storico-artistici, che hanno quasi del tutto trascurato, ma a torto, il patrimonio in metalli preziosi. Infatti dalla mia indagine è emerso che questo patrimonio è interessante sia per quantità che per qualità dei suoi beni. Esso contribuisce sia ad ampliare le conoscenze sull'arte argenteria napoletana, che ad arricchire lo scenario, ancora molto più nebbioso, della produzione argenteria nel Salernitano, area nella quale vigevano sistemi di controllo su oggetti in argento che potevano gravitare sulla figura del "pubblico campione" della città di Salerno.

Nel periodo preso in esame la diocesi di Capaccio ha risentito dei generali avvenimenti che hanno caratterizzato il regno di Napoli, ormai ridotto a Vicereame spagnolo. Dunque ha risentito dell'avvento di una nuova feudalità, non determinata dal diritto di nascita, della disgregazione dei grandi possedimenti feudali, e di terremoti, carestie e pestilenze che hanno inciso negativamente sulle già fragili condizioni sociali, economiche e produttive del territorio. In questo periodo la commissione di opere d'arte è demandata ai vescovi, agli ordini religiosi, a qualche ricca famiglia del posto e a volte ad intere comunità, ma ciò che s'afferma è una committenza "di necessità", ovvero dettata da esigenze concrete e condizionata dalle disponibilità finanziarie, immune al fascino dei grandi artisti e al collezionismo.

Nei primi decenni successivi al Concilio di Trento, nel territorio di Capaccio si diffondono nuove tipologie di manufatti impiegati in contesto liturgico. Notevole è il numero di croci processionali ispirate alla simbologia dell'*Arbor Vitae*, con il Cristo crocifisso derivato da invenzioni di Giambologna e Marco Pino, ma realizzate dagli argentieri napoletani, come quelli identificati dai marchi «V·L·», «PV» e «LDM» (il modello del Cristo avrà grande fortuna anche nel secolo successivo, come ad esempio si evince dalle opere di Andrea Strina). Altrettanto significativo è l'insieme di calici e di pissidi che palesa più tentativi di rielaborare precedenti modelli attraverso le prescrizioni di san Carlo Borromeo; e questo insieme annovera maestri napoletani noti e anonimi quali Pietro Parascandolo, gli argentieri «G·R» e «LG», e i più tardi Antonio Persico e Aniello Ricchera. Tuttavia non ritroviamo solo prodotti napoletani, perché il territorio, per il tramite di suoi ricchi esponenti, importava opere anche dall'esterno, e lo dimostra il calice lombardo di Sant'Angelo a Fasanella.

Per il XVII secolo le ricerche hanno fatto registrare un maggior numero di dati rispetto al secolo precedente, riferibili ad argentieri, argenti e committenti. Sono molte le opere che portano impressi i nomi e gli stemmi di coloro che li hanno richiesti e comprati, e tra di essi emergono vescovi, ordini religiosi, singoli cittadini e intere comunità. Agli ordini religiosi e alle comunità si devono i reliquiari a busto di *Santa Monica* a Buccino, di *San Lucido* ad Aquara (trafugato) e di *San Costabile* a Castellabate.

Nel Seicento emergono alcuni nomi di maestri locali (che sono orientati sulla produzione di Napoli), si pensi a Decio Cataneo e Ambrogio Ameruso, ma le opere rilevate consentono anche di fare qualche raggruppamento funzionale all'individuazione di botteghe locali, tra cui quella del "Maestro dei calici cilentani" e l'altra facente capo alle croci di Casalbuono e di Sacco. Però la grande porzione del patrimonio in argento è riferibile agli artisti partenopei. I manufatti del territorio hanno concesso approfondimenti su artisti della Capitale tra cui Giovan Matteo Di Sarno, Leonardo Carpentiero (o il suo entourage), Aniello Treglia e Nicola De Angelis, così come sugli anonimi monogrammisti della prima metà del secolo, come «G·S» e «AA», e della fine del secolo, come «M·A·C» e «AC». Un'attenzione maggiore è stata riservata alla ricostruzione delle vicende del busto di *San Costabile* di Aniello Treglia a Castellabate, che del Treglia conserva solo la parte in rame dorato, mentre gli altri elementi sono recenti. In generale le opere caputaquensi dei maestri citati sono servite anche da spunto per avanzare qualche riflessione su altre opere non caputaquensi. Di un certo interesse è la croce processionale di Sant'Angelo a Fasanella che risente delle invenzioni di Gian Lorenzo Bernini.

Sulla scia di quanto fatto per il Cinquecento, anche per il Seicento mi soffermo sulle tipologie di manufatti, in particolare sui calici. Ho posto l'attenzione sul momento in cui il calice di matrice tardomanerista evolve verso soluzioni dalle quali gli argentieri napoletani approderanno all'invenzione del "traforo partenopeo", che si diffonde tra l'ultimo ventennio del Sei e la prima metà del Settecento.

L'ultimo capitolo è dedicato ad argomenti che permettono di andare oltre i confini propriamente caputaquensi e di guardare all'intero Viceregno tra la metà del Cinque e la metà del Settecento. Il primo di essi è la croce ispirata alla simbologia dell'*Arbor Vitae*, già richiamata sopra, una tipologia significativamente documentata in ambito cilentano ed ampiamente attestata in Campania e in altre regioni meridionali, della quale cerco di ricostruirne la genesi e la fortuna nel tempo. Il secondo argomento è l'anonimo argentiere napoletano identificato dal punzone «·A·A·», individuato su un cospicuo *corpus* di opere della diocesi di Capaccio. Partendo dalle sue tracce in diocesi è stato possibile superare i

confini salernitani e definire il profilo culturale di un inedito artista attivo tra la fine del Seicento e la metà del secolo successivo. Contestualmente è stato possibile fare qualche puntualizzazione su argentieri napoletani noti, quali Antonio Avitabile e Antonio Attingendo, dai cataloghi dei quali sono state espunte delle opere.

L'Appendice, infine, consta di due parti. La prima è dedicata alla fortuna degli studi di argenteria napoletana in seno ai più generali studi di oreficeria in Italia, che ha un primo punto di svolta nel 1972, con il primo volume dedicato ad argentieri e argenti partenopei di Elio e Corrado Catello, ed un secondo punto di svolta a cavallo del 2000, per l'inserimento dell'antica argenteria napoletana negli insegnamenti universitari a Napoli e per il volume sulla scultura in argento dei Catello. La seconda è dedicata invece alla fortuna degli studi storico-artistici sul Salernitano, che ha origine alla fine dell'Ottocento, nei primi tentativi dei governi postunitari di redigere un catalogo nazionale dei monumenti e degli oggetti d'arte.